

# Compagno-marito «Voglio spiegare il giudizio che ho dato»

La lettera della compagna Maria Celeste Ambrosi, che affrontava il tema dell'impegno politico e dei rapporti affettivi, pubblicata da "L'Unità" due settimane fa, ha suscitato un grande interesse e un appassionato dibattito che andava naturalmente al di là dei singoli casi personali. Il giorno ha ricevuto diversi interventi, che abbiamo pub-

blicato, e molte lettere. Di queste abbiamo potuto dar conto solo in parte. Ringraziamo tutti i lettori che ci hanno scritto. L'argomento, come è ovvio, è lontano dall'essere esaurito: crediamo, di dover chiudere questo dibattito con la lettera che la compagna Ambrosi ci ha inviato per chiarire ancora una volta lo spirito del suo intervento iniziale.

Caro direttore, dopo la ridda di interpretazioni, alcune giuste e corrette, tante altre malevole e gratuite, che la mia lettera ha suscitato (responsabili soprattutto gli aggettivi «inetto» e «infantile» che un incauto e poco sensibile redattore mi ha attribuito e che non mi sarei mai permesso di rivolgere pubblicamente a mio marito per quel rispetto che sempre deve essere alla base dei rapporti umani), sento il dovere di intervenire ancora una volta per riportare le cose nei loro giusti termini. La mia lettera voleva essere la denuncia di un problema di carattere generale e non un giudizio di valore sulla persona di un uomo, mio marito. Il mio giudizio negativo andava unicamente al modo errato in cui ha inteso e vissuto, come molti altri uomini, il suo ruolo di marito e di padre, senza voler essere per questo un giudizio di condanna dell'uomo, nella sua totalità. E poiché mi sento moralmente

sollecitato a farlo, voglio esprimerlo, questo giudizio sull'uomo, a lettere inequivocabili. Il compagno, il sindacalista Paolo Zecchino, è una persona di grande onestà intellettuale e di spicchiata moralità, è uno che agli ideali ci crede veramente e lotta tutti i giorni per calarli nella realtà, affrontando spesso amarezze e delusioni. È un compagno che non fa astratta politica, frequentando convegni e congressi per esibire la sua immagine con vanità narcisistica, è un compagno che crede profondamente nella validità del sindacato come organizzazione preposta alla difesa dei lavoratori, di tutta quella gente che in questi nostri tempi così difficili ha impellenti problemi di sopravvivenza. E questi problemi li sindacalista Paolo Zecchino se li assume come propri, con umana e sentita partecipazione e non con burocratico distacco, e lotta ogni giorno per cercare di risolverli con totale dedizione, con spirito veramente

missionario. E questo i lavoratori lo sanno, e lo sanno i suoi colleghi sindacalisti. Ed è per questo che, nonostante tutto, gli sono rimasta vicina. È ora, dunque, di riportare le cose alle loro giuste proporzioni: io ho richiamato l'attenzione su un problema serio che, oltre me, investe molte donne, ma non mi sento per questo un'eroina né voglio la palma del martirio, lui non è affatto il mostro che è stato descritto. Siamo entrambi, come tutti quanti noi, il prodotto di una società che stritolata i più deboli, che crea i problemi e si rifiuta di risolverli scaricando le sue responsabilità sulle spalle dei singoli. Se il marito, il padre Paolo Zecchino ha meritato per il passato tutti gli addobbi che gli ho messo, l'uomo, il sindacalista Paolo Zecchino merita ed ha tutta la stima mia e di quelli che lo conoscono. Fraternali saluti.

Maria Celeste Ambrosi

# LETTERE ALL'UNITÀ

## «...rimstando nelle pentole che bollono un po' in tutto il mondo»

Egregio direttore, per quel che riguarda il terrorismo arabo e rappresaglie israeliane ed americane, risaliamo ai fatti che ne sono all'origine: la cacciata dei palestinesi dalle loro terre. Ora i palestinesi non hanno una patria e, rotto l'equilibrio preesistente, non se ne vuole (o non se ne può) comporre un altro. Questo è il punto cruciale che ha dato il via, tra l'altro, alla rovinosa lotta fratricida in Libano, alla morte di innumerevoli inermi ed alla serie di atti terroristici e di rappresaglie. Cari amici americani (mio nonno era americano), non avete imparato niente dalle vostre infelici alleanze nel mondo? E del resto, che alleati siete voi che tenete conto solo dei vostri interessi? Ve ne state beati tra il Canada e il Messico con l'Atlantico da una parte ed il Pacifico dall'altra, rimstando nelle pentole che bollono un po' in tutto il mondo. In Europa non bastavano i terroristi locali... Adesso si aggiungono agli altri anche i terroristi importati da rappresaglie che condanniamo perché spetta al più forte comporre pacificamente le contese: solo il più forte può tendere la mano e la pace.

Concludo con le parole di Christopher Morley, un famoso scrittore statunitense: «O civiltà, volta contro il tuo gualacchio quel solo orecchio da cui ti senti, e prendi sonno...».

GIORGIO PAPAIO (Milano)

## Le ipocrisie, le contraddizioni e le colpe

Caro Unità, raccogliendo tante voci e unendo la mia, dirò di questo nostro tempo «all'insegna della confusione». Andretti ci dice che quanto è accaduto in Libia tra americani e libici non può mettere in discussione l'Alleanza (come se si fosse trattato di un piccolo scherzo da un centinaio di morti). Reagan asserisce che ben quattro Paesi occidentali, tra i quali l'Italia, avevano chiesto, ante raid, misure ben più drastiche contro la Libia. Immediata smentita del nostro Paese. Certo una guerra alle «porte di casa nostra» (parole di Craxi) noi non la volevamo; ma allora dove starebbe l'Alleanza intoccabile e imprescindibile (parole di Spadolini)? Chiaro che l'Alleanza per Reagan significa assenso a qualunque imprevedibile operazione bellica. Le basi sono in Italia e loro le utilizzano come e quando vogliono. Il governo è «in verifica»: un giorno ridono e un giorno piangono, mai in accordo, mai in totale dissenso. E la confusione è totale. La guerra alla Libia? «Risponderemo con le armi» per quale sacrosanto motivo? Per la lotta al terrorismo. Ma il terrorismo da che cosa è nato? E a mezza bocca si risponde: dai sacrosanti diritti dei palestinesi. E allora, per curare il male uccidiamo il malato? E intanto, per parlare sempre di guerre, il metano, arma chimica infallibile, miete decine di vittime e i ministri si guardano bene dal dimettersi; anzi fanno omettere e nessuno chiede conto della loro insipienza. E in tanta confusione, quanti interrogativi ci poniamo tutti i giorni. C'è da rompersi la testa, e non solo quella.

ANNA MARIA PUEPPELLA (Ariccia - Roma)

Continuano a pervenire lettere in difesa della pace e contro l'intervento Usa nel Mediterraneo. Ringraziamo: Francesco CILLO di Cervinara (Avellino); LA CLASSE III e programmatori (21 firme) dell'Ic «Marconi» di Bologna; Bruno BARTOLAZZI di Firenze; IL CONSIGLIO DI FABBRICA della Farnititalia Carlo Erba di Settimo Torinese; Armando BENCIVENGA di Ferrara; Bianca CORTIS di Milano; Giorgio MERLINO di Ne (Genova); V. BERTOCCHI di S. Vincente; Giovanni DIMITRI di Santhà (Vercelli); C. DEGLI ESPOSTI di Bologna; Antonio VALENTE di Torremaggiore (Foggia); Miriam SANGIORGIO di Rovigo («Se vogliamo star fuori dalle ritorsioni libiche, non dobbiamo permettere partenze e transiti, da o attraverso il nostro territorio sovrano e nazionale, di mezzi militari USA»). Alberto SAVIO di Fonte Treviso; Teresa FRANGELLA di Sale (Alessandria) («Ci sono state decine di donne di morti in Italia per terrorismo fascista, ma per i nostri morti non si è mossa neanche una barca a vela, altro che Sesta flotta»); M. BASINI di Castellaro (Reggio Emilia); Luciana G. di Cusano Milanino («Alla signora Fallaci, che ha scritto tante pagine sul Corriere per diffamare Gheddafi, vorrei dire che la "folgorante carriera di un beduino" non ha sferzato colpi micidiali al popolo d'America, anzi, li ha incassati, ma ha messo in crisi la coscienza assopita di molti, ha aperto occhi e sturato orecchie»); Cinzia BORGHI di San Martino in Rio (Reggio Emilia) («Spero che l'Italia ci abbia pensato molto bene prima di accettare di essere riempita di basi americane. Avrebbe dovuto essere chiaro che presto o tardi le basi venivano usate»); Roberto BONO, di Savina; C. B. di Bologna; Gustavo MALAN di Torino.

«Nessuno giova al futuro del mondo come chi sveglia le coscienze dal sonno...»

Spett. Unità, se i militari della VI flotta e i piloti degli F 111 si fossero rifiutati di eseguire gli ordini di fantocci irresponsabili e sadicamente paranoici (come in ogni altro conflitto o azione militare della storia dell'umanità) non si sarebbero avuti né conflitti né tantomeno vittorie. Siamo sempre e comunque pronti a condannare le decisioni dei leaders e dei capi di Stato, ma nessuno ha mai pensato che alla fin fine sono i cittadini a decidere e ad avere il potere di opporsi, la possibilità di costruire letteralmente la pace! Pace è anche, e soprattutto, mancanza di paura: è uno stato di massimo sviluppo dell'uomo e delle sue possibilità, è il massimo della sua ragione e della sua capacità di amare. E tutto questo non può dipendere da leggi o da ministri di sorta: ogni essere umano ha o deve avere la libertà di seguire la propria coscienza. Perché la coscienza sta ben al di sopra dell'autorità della legge e alla coscienza deve sottostare il comportamento dell'uomo. Le leggi fatte dagli uomini possono essere fatte ed è sacro dovere battersi perché siano cambiate: questo significa sentire i propri doveri e amare la legge. «L'Italia» si afferma decisamente nell'articolo 2 della Costituzione — ripudia la guerra come strumento di offesa... — «La difesa della patria» — ricorda l'articolo 52 — è sacro dovere del cittadino». Niente da eccepire su queste affermazioni di principio. Però mi permetto una considerazione: viste le caratteristiche degli armamenti attuali e dei possibili conflitti, il sistema difensivo o può essere attivato con estrema rapidità o non ha alcuna ragione di essere. In un conflitto nucleare, dunque, l'unica possibilità di «difesa» è l'attacco preventivo e non c'è alternativa... «Legittima difesa» è quindi uguale a guerra, guerra vera e propria. Un dilemma si pone dunque alla coscienza di tutti: o noi adeguiamo il nostro modo di pensare alla realtà delle cose per prenderne in mano il dominio, o scivoliamo giorno dopo giorno verso la catastrofe. Il dato di fatto sconcertante è che, invece, la gran parte dell'umanità vive come se tutto fosse come prima. Ecco perché ritengo che oggi nessuno giovi al futuro del mondo come chi sveglia le coscienze dal loro sonno. Un sonno artificiale, peraltro, nevrotico, fatto di colpevoli rimozioni e di rumorose distrazioni, dietro le quali non è difficile scorgere l'astuzia delle classi che non conoscono altre regole che quelle della politica di potenza.

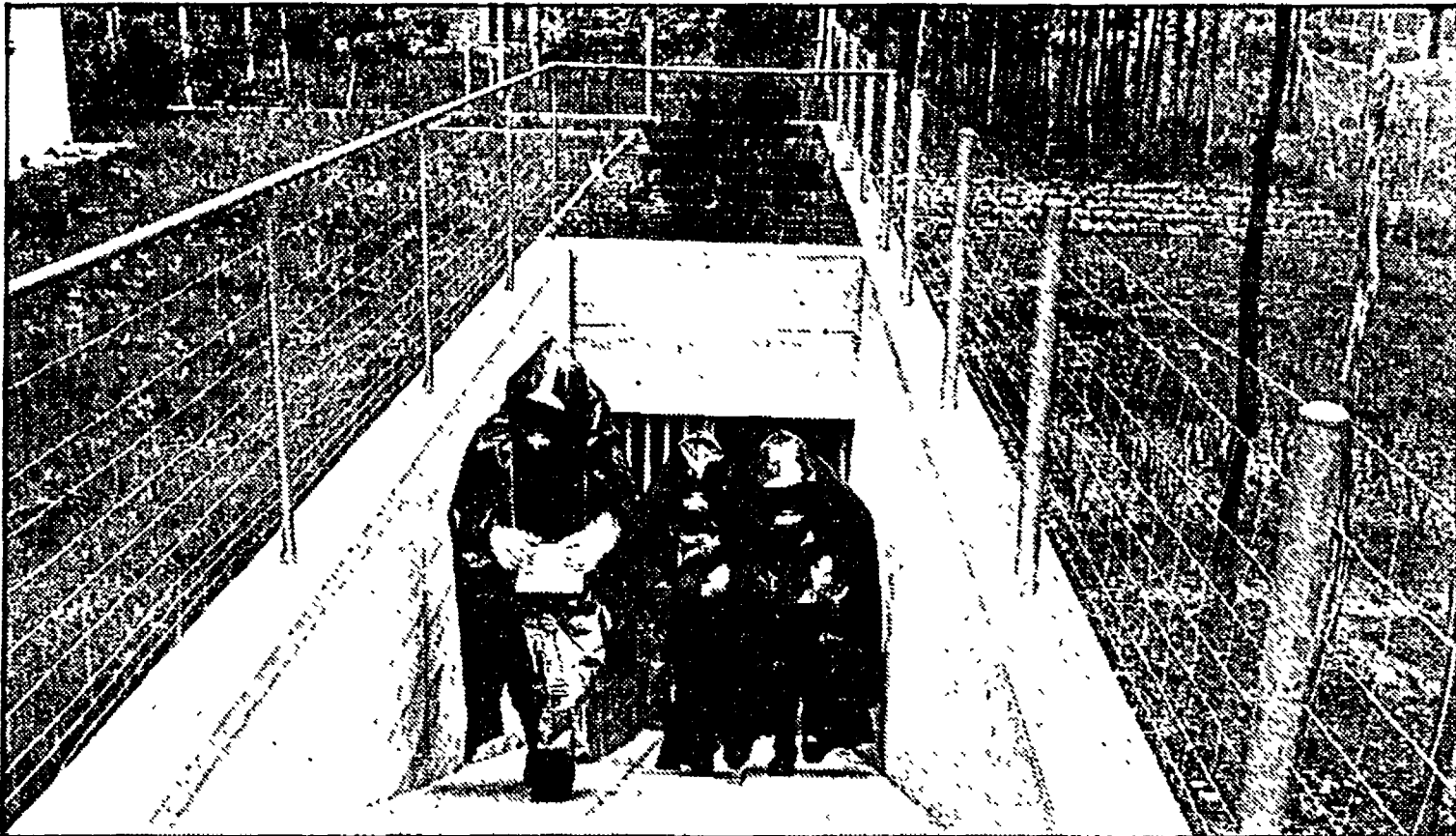
Le due città. Caro direttore, Calvi, Sindona, Marcinkus. Storie di «banchieri di vita» e di città: Milano, ad un certo punto, ha espulso come corpi estranei i primi due, che vi avevano messo radici. La Città del Vaticano continua, invece, ad offrire terreno fertile al terzo. Quale la vera «capitale morale»? La laica Milano o la Città del Vaticano? FABIO TESTA (Verona)

Per fortuna sono state rinviata: ora si tratta di far le cose bene. Caro redazione, la commissione Esteri della Camera dei Deputati ha deciso di rinviare le elezioni dei Comitati consolari degli emigrati italiani (Coemiti). Ciò è stato assolutamente necessario perché, dopo l'approvazione della legge elettorale, il governo ha emanato un regolamento «capestro» che, in sostanza, creava enormi difficoltà ai nostri connazionali. Ora i elezioni, che dovevano aver luogo a marzo-aprile, ad oggi sono rinviate al 10-11 novembre del 1986. Ciò sarà positivo se il Parlamento e il governo, in questo lasso di tempo, si adopereranno per modificare quel regolamento. Bastano alcuni esempi per documentare come non si era preparati affatto per affrontare le elezioni a marzo-aprile. Il Console generale di Stoccarda (Germa-

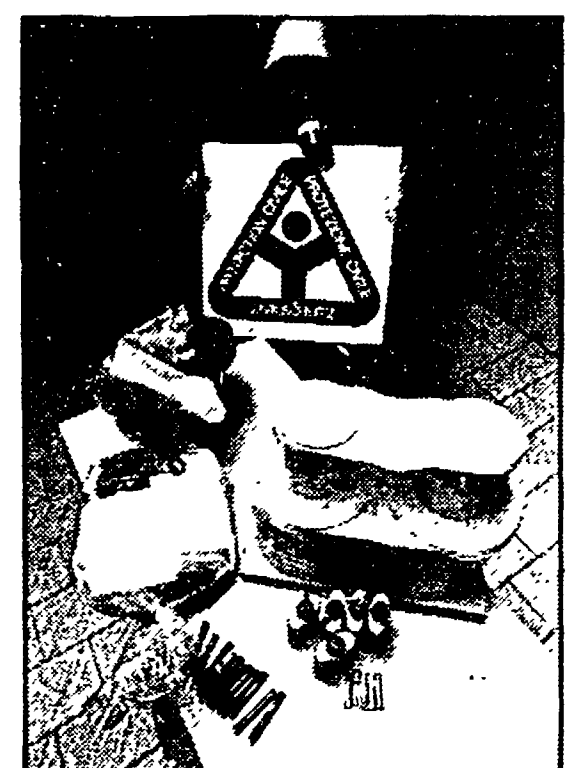
# IN PRIMO PIANO / Un quadro impressionante nell'analisi di uno scienziato

Questa potrebbe essere la cronaca di una tragedia annunciata: da anni moltissimi scienziati e professori universitari, anche in Italia, vanno ripetendo che le norme di sicurezza per le centrali nucleari non sono adeguate e che le probabilità di rischio previste dagli enti ufficiali sono molto al di sotto del reale (una probabilità su centomila per questo tipo di incidente, ma le centrali nel mondo sono trecento e in sette anni questo è il secondo incidente); da anni il comitato scientifico e la direzione nazionale della Lega per l'ambiente, di cui mi onoro di far parte insieme a molti tra i più responsabili fisici, biologi, chimici, medici di questo paese, fanno presente che la scelta nucleare è superata sia sul piano tecnologico, sia su quello economico; da anni abbiamo ripetuto che la centrale nucleare di Latina, di tipo simile a quella di Chernobyl, è suscettibile di incidenti come questo che stiamo vivendo ad oltre mil-

Intanto, i falchi del nucleare, mascherati da pavoni, eseguono la loro macabra parata sugli schermi della televisione e nelle prime pagine dei giornali buttando acqua sul fuoco e recitando le solite litane stantie. Un professore di geologia, Felice Ippolito, viene nominato da Zamberletti vicepresidente della commissione tecnica e siede contemporaneamente nel consiglio di amministrazione dell'Ansaldo, la fabbrica che sta avendo commesse per migliaia di miliardi nel settore del nucleare. Se questo è vero come risulta dalle informazioni della Lega ambiente, la scelta di Ippolito come garante della sicurezza del nucleare è quanto meno eticamente non condivisibile. Ai telegiornali nazionali però lo abbiamo visto seduto alla destra di Zamberletti e, angelo custode sull'altro fianco, sedeva l'ingegner Naschi dell'Enea, controllore-controllato, uno dei falchi più in-



In alto, l'uscita da un rifugio antinucleare in Canto Ticino; qui accanto, un equipaggiamento anticonformazione e alimenti di sopravvivenza



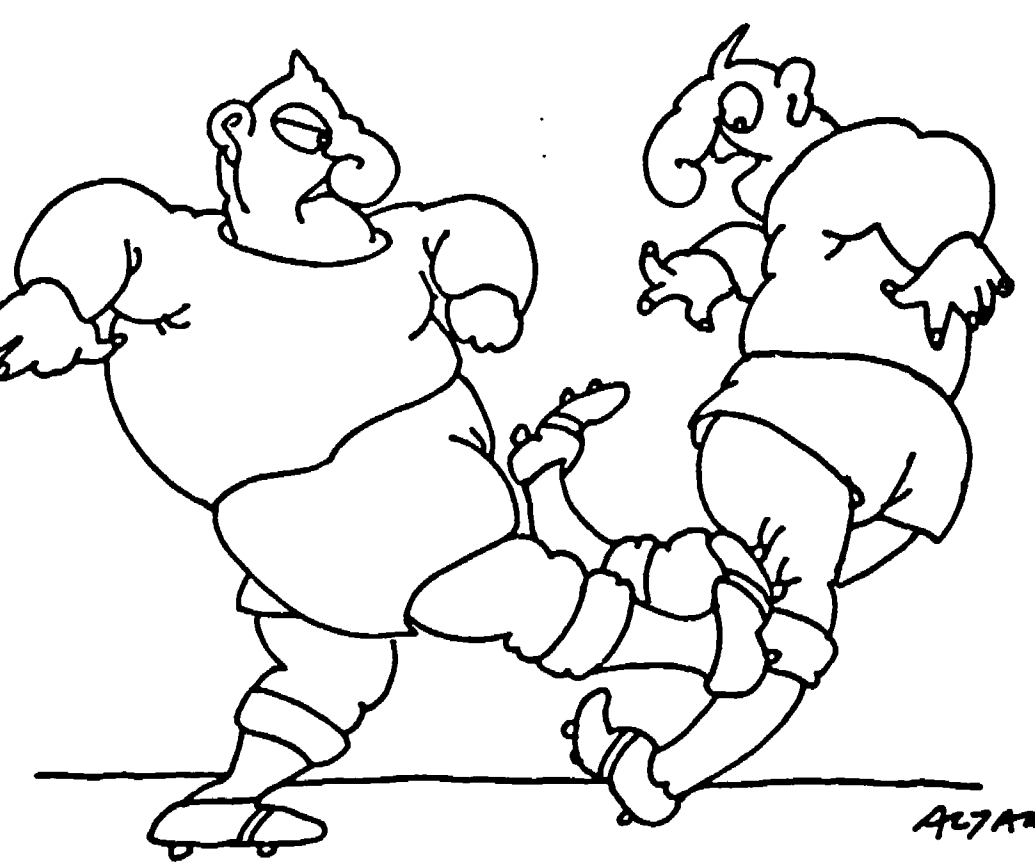
# Gli «apprendisti stregoni» del nucleare

La catastrofe di Chernobyl, sostiene Enzo Tiezzi, lascerà alle prossime generazioni radionuclidi diffusi in tutta Europa - Gli effetti genetici probabili - Il «dopo-Harrisburg» - La polemica sul futuro energetico ed economico in Italia

voro nel nucleare, contro 320.000 nel settore delle energie alternative. Ovviamente non esistono per il futuro sviluppo energetico ed economico dell'Italia possibilità di restare nel guado: o si buttano via 55.000.000.000 (cinquantacinquemila miliardi) di lire per costruire una manciata di megacentrali nucleari e a carbone (Trino Vercellese, Viadana, Montalto, Piombino, Brindisi, Tavazzano, Avertara, Gioia Tauro), perpetuando l'attuale modello di foili sprechi energetici, di grandi concentrazioni industriali energivore, di impatto ambientale con rapida «escalation» di pericolosità, o si dà finalmente il via ad un diverso modello di sviluppo, non compatibile col primo, producendo energia con centinaia di migliaia di fonti energetiche rinnovabili, diffuse nel territorio: dalla geotermia ai parchi eolici di nuova generazione, dal solare fotovoltaico nel Meridione e nelle isole alle centrali a biomassa, dalle mini-idroelettriche alle energie biologiche, dalla biomassa agricola e forestale ad una seria penetrazione di risparmio energetico basato su precise analisi termodinamiche. Queste fonti sono disponibili, ricche e numerose in Italia, a costi competitivi e con una capacità di produrre molta più energia delle megacentrali del Piano energetico nazionale, conclamato dal ministro Altissimo, e in tempi più brevi e con una ricaduta occupazionale molto più interessante. Su tutti questi temi il comitato scientifico della Lega per l'ambiente è pronto e disponibile per un serio confronto. La scelta del nucleare è la strada dell'incoscienza tecnologica, dell'ottusità scientifica, della crassa ignoranza biologica, di chi non ha capito ancora che le centrali nucleari sono giocattoli pericolosi in mano ad apprendisti stregoni che si permettono di giocare con l'equilibrio biologico del pianeta e con la vita delle future generazioni. Il duro insegnamento di Chernobyl è purtroppo davanti ai nostri occhi, non dimentichiamolo troppo presto e facciamo in modo che l'Italia non abbia la sua Chernobyl. Il Piano energetico nazionale deve essere bocciato, la gente deve avere il diritto di esprimersi con un referendum su nucleare, le attuali centrali devono essere smantellate (la mia regione, la Toscana, è in mezzo tra Montalto e il Brasimone), gli apprendisti stregoni devono essere smascherati, da qualsiasi parte essi si annidino. La Lega per l'ambiente sarà per queste ragioni in piazza Esedra, a Roma, sabato prossimo, 10 maggio, alle ore 15.

arroganza e alla loro presunzione rispondiamo con questi dati: centrale di Diablo Canyon in California, costo previsto 450 milioni di dollari, costo reale 4,4 miliardi di dollari; centrale di Marble Hill, costo originario previsto 1,4 miliardi di dollari, costo attuale 7 miliardi (semicompletata e abbandonata); centrale di Shorenham, costo previsto 250 milioni di dollari, costo attuale 4,4 miliardi (nove anni di ritardo). Mentre il costo del kWh nucleare cresce in maniera esponenziale, il costo di tutte le energie alternative, pulite e rinnovabili, è ormai diventato

NON FARE IL FURBO: PRIMA O POI PRENDEVI IL PALLONE E TENTAVI IL GOL. INECCEPIBILE. SOLO CHE SIAMO NELLA STESSA SQUADRA.



Enzo Tiezzi ordinario di chimica-fisica all'università di Siena, della direzione nazionale della Lega per l'ambiente

se chilometri di distanza. Ma fino ad oggi i mass-media hanno dato voce sempre e soltanto alla stessa piccola schiera dei fautori del nucleare. Sono fermamente convinto che produrre energia elettrica da centrali nucleari sia il modo più pericoloso, più irresponsabile e più termodinamicamente sbagliato (in termini di rendimento energetico) che esista. Sono altresì convinto che il premio Nobel per la biologia e la medicina, George Wald, quando afferma che in questo campo «ogni dose di radiazione è un'overdose» abbia perfettamente ragione. Oggi viviamo con rabbia e dolore la catastrofe di Chernobyl e tocchiamo con mano quei rischi che, come abbiamo detto, tantissimi scienziati responsabili hanno da tempo predetto e annunciato. L'incidente della centrale ucraina lascerà in eredità alle future generazioni radionuclidi diffusi in tutta Europa con tempi di dimezzamento radioattivo molto lunghi: iodio 131 (8 giorni-tiroide); rutenio 106 (un anno-reni e ovaie); stronzio 90 (28 anni-ossa); cesio 137 (30 anni-muscoli e ovaie); plutonio 239 (24.000 anni-polmoni e ovaie); cobalto 60 (5 anni-fegato e ovaie); radio 226 (1260 anni-ossa) eccetera. Se, dalla cortina di silenzio dell'Unione Sovietica, verremo a sapere di alcuni morti o di qualche centinaio di morti, si sappia che questo vuol dire da dieci a cento volte tanto in mortalità per cancro tra dieci-venti anni e da mille a diecimila volte tanto in effetti genetici probabili per le future generazioni. In casi come questi la cosa che mi fa più paura non è la dose di radioattività, ma sapere che atomi chimici radioattivi non esistenti in natura, estranei all'evoluzione biologica di miliardi di anni, circoleranno in futuro nella biosfera con imprevedibili, ma sicuramente pericolosissime conseguenze.

transigenti della cerchia filonucleare. Sono gli stessi falchi che dopo l'incidente americano di Three Miles Island dichiararono che non c'erano stati e non ci sarebbero stati morti, ma nell'area di Harrisburg è già stato registrato un rilevante aumento della mortalità per cancro e lo iodio 131 (lo stesso presente nei pesci scandinavi in quantità pericolose e in minor misura anche in Italia) potrà ad un aumento senza precedenti della mortalità infantile tre mesi dopo l'incidente, con la morte di cinquantadue neonati che avevano concentrato tutto il loro radioattivo nelle ghiandole tiroidee, come ha riportato il direttore del dipartimento di Fisica delle radiazioni dell'università di Pittsburgh e come hanno confermato ulteriori studi apparsi nella letteratura scientifica. In ogni modo, i morti per cancro e leucemia ci saranno sicuramente tra dieci-trenta anni anche in Italia e a decine di migliaia in Europa; giustamente il professor Umberto Veronesi, direttore dell'Istituto dei tumori di Milano, commenta su Repubblica che la radioattività in Italia provoca ogni anno cento casi di tumori e che qualsiasi aumento della radioattività aumenta proporzionalmente le morti. Sono gli stessi falchi che dicono ora che in Italia c'è una più alta sicurezza per i nostri reattori, ignorando o facendo finta di ignorare che la centrale di Latina è moderata a grafite e senza contenitore come quella ucraina, che sull'Appennino toscano esiste addirittura una centrale ben più pericolosa, quella sperimentale al plutonio del Pec al bacino del Brasimone; che una esercitazione simulata a Caorso si risolse pochi mesi fa in una grottesca farsa; che infine la configurazione geografica dell'Italia e la sua alta densità di popolazione impedirebbero tempestivi ed efficaci sistemi di evacuazione

GIACOMO SANAVIO (Ternocchia - Pisa)